

**11 agosto**

**Memoria di santa Chiara, vergine**

COMMENTI

**Chiara di Assisi  
(20 gennaio 1193 – 11 agosto 1253)  
Alcune note storiche**

Nel 1209 Francesco di Assisi andò a Roma per chiedere a papa Innocenzo III l'approvazione del suo modo di vivere evangelico, e realizzare, insieme ai suoi primi compagni, una vita basata sulla sequela proposta da Gesù ai suoi discepoli. Questo stile di vita si fondava essenzialmente sulla sequela del Signore nella povertà e in fraternità, per annunciare così il Regno di Dio. Il papa Innocenzo III approvò a voce questa richiesta (Cf. Regola di Francesco del 1221, Prologo 2-3). Poco dopo questo avvenimento si presentò a Francesco la prima giovane vocazione femminile: fu la concittadina Chiara degli Offreducci, figlia di una nobile e ricca famiglia di Assisi. Questa giovane chiese di seguire la stessa vita di povertà di Francesco, secondo la perfezione del Vangelo ed egli l'accolse ben volentieri. Era la notte seguente la domenica delle Palme, tra il 27 e il 28 marzo 1211, nella chiesetta della Porziuncola nella piana di Assisi (secondo altri era il 18/19 marzo 1212), quando Francesco in presenza dei suoi frati tagliò i capelli a Chiara, segno dell'inizio della vita di penitenza e della consacrazione. Francesco diede alla giovane un programma di vita (*forma vitae*) basato su questo principio: la sequela del Signore Gesù secondo la perfezione del Vangelo e secondo la condizione della donna, il cui modello è la Vergine Maria. Ciò significa vivere e realizzare la vita evangelica, come figlia ed ancella dell'altissimo Padre, Signore del cielo e della terra, come madre del Signore Gesù, e come sposa nello Spirito Santo (cfr. Regola di Chiara 6,3), nel silenzio della vita consacrata a Dio nel corpo e nello spirito (1Cor 7,34). Chiara prese con entusiasmo e decisione questa *forma vitae*, di stile nuovo nel panorama della Chiesa. L'esempio di Chiara fu immediatamente seguito da altre giovani: dalla sorella minore Agnese, da altre concittadine, dalla prima proveniente da Perugia, che fu chiamata sr. Benvenuta, e da molte altre. Nell'estate del 1212 sono già nominate cinque consorelle ed altre rimaste ignote (cfr. Processo di canonizzazione di Chiara 1,43-57). L'esempio della vita condotta nel monastero di Chiara – San Damiano presso Assisi – fu come un faro luminoso, che dà il via al movimento, che noi chiamiamo Clariano o Secondo Ordine Francescano, con successive fondazioni di altri monasteri. Tra il

1217 e il 1219 ne sono numerati già nove: Assisi, Spello, Foligno nella Valle di Spoleto; Perugia, Arezzo, Siena, Firenze, Lucca, Tortona, (ed altri non nominati). Alla morte di Chiara (11 agosto 1253) vi sono in Italia già 115 monasteri e fuori d'Italia altri 50. All'inizio del XIV secolo sono 413. Entravano in questi monasteri sia umili giovani, sia le figlie di nobili, duchi, principi e re (di Francia, di Boemia). Il peso di questo movimento fu nella Chiesa ben rilevante. Il Concilio Lateranense IV si interessò anche di questo (Novembre 1215, Const. XIII). Subito dopo se ne preoccupò papa Onorio III (1216-1227). Successivamente papa Gregorio IX (prima da cardinale e poi da papa) andò più volte a San Damiano da Chiara e le Sorelle e rilasciò loro documenti scritti. Così pure papa Innocenzo IV si recò due volte a San Damiano per far visita a Chiara (nei primi di maggio e nella prima settimana di agosto 1253). Inoltre, ne volle presiedere il rito funebre (12 agosto 1253) e ordinò di trasferirne la salma da San Damiano in città, dove poi fu costruita per volontà di Alessandro IV la monumentale chiesa (1257-1260) dedicata alla santa, rapidamente canonizzata. Chiara fu la prima donna che scrisse una regola di vita per le donne e ne chiese l'approvazione scritta a papa Innocenzo IV, che gliela concesse rapidamente con la lettera bollata *Solet annuere*. La richiesta fu nella prima settimana di agosto del 1253 (forse l'8); il papa la firmò il 9 agosto, il 10 fu inviata a Chiara a San Damiano, che la ricevette e la baciò con devozione il giorno prima di morire, pacificata per aver trovato un posto specifico nella Chiesa. La canonizzazione di Chiara avvenne nella nuova cattedrale di Anagni il 15 agosto 1255, da parte di papa Alessandro IV. È stata proclamata Patrona della Televisione da Papa Pio XII il 14 febbraio 1958, per la visione portentosa che ebbe da ammalata nel suo monastero di San Damiano che le permise di seguire la celebrazione eucaristica che si stava svolgendo nella notte di Natale 1252 presso la Basilica di S. Francesco in Assisi. Le figure di Clarisse preminenti nel secolo XIII oltre a Chiara (+ 1253) sono: Agnese sua sorella (+ 1253), Filippa Mareri (+ 1236), Margherita Colonna (+ 1280), Agnese da Praga (+ 1281/2). L'ultima canonizzazione di una Clarissa è stata nell'ottobre scorso 2010: sr. Camilla Battista da Varano del monastero di Camerino. Attualmente i monasteri delle Clarisse nel mondo sono oltre un migliaio, con circa 12.000 religiose, tutti nati dalla planctula beati Francisci, compreso il Protomonastero di s. Chiara in Assisi, comunità erede di quella di s. Damiano fondata dall'assisiata.

ANTONIO MARIA SICARI, Privilegio povertà, in *Avvenire* 11-8-2012.

«Nata nel 1193 da nobile famiglia, a 18 anni Chiara fuggì da casa, nottetempo, per rifugiarsi nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli e consacrarsi a Dio nelle mani di Francesco d'Assisi. Altre ragazze la seguirono e Francesco destinò loro il conventino di San Damiano. La raggiunsero anche la sorella Agnese e la mamma Ortolana. Le chiamarono «le povere donne di San Damiano», che vollero portare fino alle estreme conseguenze gli insegnamenti di Francesco sull'imitazione di Gesù, povero e beato. Era questo, allora, il modo con cui anch'esse potevano evangelizzare e contribuire alla riforma della Chiesa. Negli anni che seguirono, difese strenuamente questa scelta di totale povertà, senza accettare nessuna attenuazione, tranquillizzandosi solo sul letto di morte quando riuscì a strappare al papa Onorio III, ch'era venuto a visitarla (subito dopo aver canonizzato Francesco), l'approvazione scritta del «privilegio di povertà»: «Non voler aver nulla, se non Nostro Signore». Chiara passò gli ultimi 30 anni della sua vita inchiodata al letto da una grave infermità, ma continuando a guidare le sue «povere sorelle» per le quali aveva voluto scrivere lei stessa la Regola (la prima redatta da una donna!). Morì l'11 agosto 1253 stringendosi al petto il prezioso documento che il Papa le aveva lasciato e sospirando questa bella preghiera: «Sii benedetto, o Signore, che mi hai creata». I suoi monasteri, sparsi in Europa, erano già 130 e ad essi accorrevano anche molte principesse reali: Isabella di Francia, (santa) Agnese da Praga ed Elena di Portogallo. Fu canonizzata due anni dopo la morte» ().

*Santa Chiara d'Assisi tra agiografia e storia*

## **Al di là di ogni sospetto**

**di Pietro Messa**

San Francesco d'Assisi può essere in un certo qual modo definito "il santo di Gregorio IX", tanto che presso il Sacro Speco di Subiaco non si ebbero dubbi nel raffigurarlo accanto al Pontefice quasi fosse un suo attributo iconografico. Infatti se quando era ancora il cardinale Ugolino d'Ostia conobbe l'Assisiense ed ebbe un ruolo non secondario nello sviluppo dei frati minori, da Papa - con una decisione più unica che rara - prese personalmente l'iniziativa della sua canonizzazione e commissionò a frate Tommaso da Celano la narrazione della vicenda del nuovo santo, ossia la *Vita beati Francisci*. La stessa storia sembra ripetersi con santa Chiara e Papa Alessandro IV: infatti fu

proprio il cardinale Rainaldo di Jenne con la lettera *Quia vos* del 16 settembre 1252 ad approvare la *Forma vitae*, ossia la Regola, di Chiara e una volta divenuto Papa la canonizzò ad Anagni nell'agosto 1255, commissionando sempre a Tommaso da Celano la stesura della sua vita, ossia la *Legenda sanctae Clarae virginis*. Pur restando un punto di riferimento importante per la conoscenza della santità di Chiara d'Assisi, anche quest'ultima opera cadde sotto il giudizio implacabile della "storiografia del sospetto" secondo la quale agiografia corrisponde soltanto a mitizzazione, contrapponendosi alla verità storica che va cercata altrove; lo stesso autore divenne incerto e si aprì una vera e propria questione in merito. Così nel caso di Chiara d'Assisi fonte d'eccellenza furono ritenuti gli atti del *Processo di canonizzazione*, anch'essi però guardati con un certo sospetto essendo giunto a noi soltanto in un volgarizzamento della fine del XV secolo. In tutto questo garbuglio di sospetti, diffidenza, e domande insolute si inoltra il volume di Marco Guida, *Una leggenda in cerca d'autore. La Vita di santa Chiara d'Assisi* appena pubblicato nella collana "Subsidia agiografica" dalla Société des Bollandistes (Bruxelles, pagine 259, euro 65). Caratteristica di questo studio è che, pur non trascurando le diverse problematiche e acquisizioni della storiografia clariana, si confronta direttamente con le fonti primarie, ossia la lettera *Gloriosus Deus* con la quale Innocenzo IV il 18 ottobre 1253, a soli due mesi dalla sua morte, dava ordine al vescovo di Spoleto di dare inizio all'inchiesta di canonizzazione, gli Atti del processo di canonizzazione, la bolla di canonizzazione *Clara claris preclara*, e infine la *Legenda sanctae Clarae virginis*. Riguardo a quest'ultima opera affronta il problema inerente alle diverse attribuzioni, cioè Bonaventura da Bagnoregio, Tommaso da Celano oppure un letterato della Curia romana. Grazie a una sinossi cromatica di questi testi - di cui disponiamo l'edizione critica grazie soprattutto al lavoro prezioso di Giovanni Boccali - Marco Guida giunge a risultati sorprendenti. Prima di tutto che il volgarizzamento degli Atti del processo di canonizzazione, fatto dalla clarissa Battista Alfani del monastero di Monteluca di Perugia, è stato svolto con un grande rigore filologico e rispetto dell'originale testo latino, per cui risulta una fonte affidabile. Secondariamente che l'autore della *Legenda sanctae Clarae virginis* quando non attinge da altre fonti nominando san Francesco lo denomina spesso *pater*, testimoniando così la sua appartenenza ai frati minori. Inoltre in quest'opera l'agiografo inserisce delle aggiunte proprie dalle quali appare chiaramente che ebbe modo di documentarsi circa alcuni particolari della vita di santa Chiara. La prima annotazione riguarda il periodo che va dalla sua fuga dalla casa paterna alla promessa di obbedienza a frate Francesco, in cui ci furono degli episodi importanti quali il taglio dei capelli nella cappella della Porziuncola, la permanenza presso il monastero benedettino di San Paolo e la chiesa di Sant'Angelo di Panzo, lo stabilirsi definitivamente presso la chiesa di San Damiano nelle vicinanze di Assisi. Altre informazioni importanti trasmesse dalla *Legenda sanctae Clarae virginis* riguardano il rapporto tra Chiara e i diversi pontefici, ossia Innocenzo III, Gregorio IX, Innocenzo IV e lo stesso cardinale Rainaldo di Jenne, futuro Alessandro IV. Tuttavia in tale opera vi sono anche omissioni, che certamente non sono casuali, quali ad esempio alcune sue visioni giudicate non confacenti a un certo modello di santità, il desiderio di martirio sorto in seguito alla notizia dell'uccisione per la fede di alcuni frati minori in Marocco (i cosiddetti Protomartiri francescani le cui reliquie ora sono conservate nella chiesa di Sant'Antonio in Terni), la conferma della Regola da parte di Innocenzo IV. Al termine del suo studio - in cui non manca di smentire mediante l'analisi attenta delle fonti affermazioni date per acquisite da autorevoli studiosi - Marco Guida giunge ad alcuni risultati importanti quale ad esempio l'attribuzione certa della *Legenda sanctae Clarae virginis* al frate Tommaso da Celano, per diversi decenni agiografo ufficiale di san Francesco. Uno studio questo che, come afferma Jacques Dalarun nella Prefazione, costituisce un contributo importante non solo per gli studi francescani e clariani, ma per quelli agiografici in generale, mostrando come un certo sospetto continuo verso le fonti agiografiche risulta alla lunga solo un logorante pregiudizio ideologico che impedisce di vedere sia i nuclei di realtà storica narrati, sia la lettura teologica che di essi l'autore vuole offrire.

**(©L'Osservatore Romano - 11 agosto 2010)**

## **Per il bene dei poveri**

Assisi, 11. Quello alla proprietà privata non è mai un diritto assoluto, bensì esso deve essere sempre "subordinato" al bene comune e alla destinazione universale delle risorse. Lo ha ricordato questa mattina ad Assisi il cardinale prefetto della Congregazione per il Clero, Cláudio Hummes. Il porporato francescano ha colto l'occasione dell'annuale festa di santa Chiara per richiamare uno dei tradizionali - e spesso tra i più dimenticati - principi della dottrina sociale della Chiesa. E per ribadire il valore della povertà quando essa è liberamente scelta per somigliare a Gesù, che "pur essendo Dio, si è fatto povero e servo di tutti". Povertà, che diviene "segno profetico" di un mondo più giusto e avvicina a quanti vivono di stenti e lottano ogni giorno per una condivisione equa dei beni terreni. Hummes ha celebrato la messa nel protomonastero di Santa Chiara. Una celebrazione particolarmente importante - egli ha rilevato - perché avvenuta alla vigilia del giubileo per l'ottavo centenario di fondazione dell'ordine delle clarisse, che prenderà il via la domenica delle palme 2011 per concludersi con la festa di santa Chiara del 2012. E nell'omelia il porporato si è a lungo soffermato sulla figura della santa assisana - come pure su quella di san Francesco - per spiegare il senso della "radicalità" della scelta di vita cristiana. Quella vissuta da Chiara nel XIII secolo - ha detto - è "una sequela di Cristo che può scuotere ancora oggi la nostra società e provocarla, innanzitutto in ciò che l'affascina maggiormente, cioè la ricchezza materiale, il denaro, il lusso, il dominio e la superiorità sugli altri. Chiara, infatti, ha seguito instancabilmente la strada della totale povertà e della perfetta umiltà. Questa strada la ha imparata da Gesù, che, pur essendo Dio, si è fatto povero e servo di tutti, per la nostra salvezza". Per Hummes, "il nucleo della sua scelta non è stato sostanzialmente altro che quello della scelta di Francesco, cioè seguire radicalmente il Gesù dei Vangeli, crocifisso, povero e umile. Fu così che Chiara scelse di vivere una radicale povertà, in fraternità. Chiara e Francesco hanno, per così dire, rivaleggiato nel vivere una povertà radicale, in fraternità: Francesco nella vita itinerante, senza nulla di proprio, con i suoi frati; Chiara con la sua fraternità, senza nulla di proprio, nel monastero delle "Povere Dame Recluse di San Damiano", poi chiamate povere Clarisse. Una tale povertà radicale è stata voluta da Francesco e da Chiara per i loro ordini. Che per tale povertà non solo i singoli religiosi, facendo il voto, nulla possedessero di proprio, ma neanche lo stesso ordine o monastero, nulla possedesse, costituiva una vera novità". Così quello che normalmente viene inteso come un limite o una disgrazia, per Chiara e per Francesco diventa addirittura un "privilegio". La Chiesa - ha proseguito il porporato - "osservava con preoccupazione questa "altissima povertà" di Chiara. Gregorio ix voleva attenuarla. Però, Chiara ha resistito con tutte le sue forze spirituali e chiese di viverla come un "privilegio". Il Papa Gregorio allora si lasciò convincere da quella donna ispirata, dolce e forte. La lotta, però, per la conferma definitiva di tale "privilegio" è durata tutti i quarant'anni di vita monacale di Chiara. Solo qualche giorno prima della sua morte, nel 1253, arrivò dal Papa Innocenzo iv la solenne bolla papale di conferma definitiva". Per Chiara e Francesco, insomma, "la povertà era prima di tutto una forma radicale per amare e seguire Gesù, povero e umile, come presentato nei Vangeli. Una povertà che in Gesù rivelava anzitutto il grande mistero della *kénosis*, dell'umiliazione del Figlio di Dio nella sua incarnazione, passione e morte in croce". Tuttavia - ha rilevato ancora il porporato - "agli occhi della nostra attuale società, che dà la priorità al denaro e al potere, una tale povertà potrebbe apparire come un limite e una disgrazia. Invece, in Chiara e Francesco, si è mostrata una via di libertà interiore, di adorazione a Dio e di servizio amorevole agli altri. Il non avere nessuna proprietà, ma solo l'uso delle cose, ci rende veramente liberi dalla ricerca sfrenata delle ricchezze materiali, spesso a danno degli altri, che non hanno neanche il necessario per vivere degnamente". D'altra parte - ha aggiunto - "la Chiesa riconosce il diritto alla proprietà privata, non come diritto assoluto, ma subordinato al bene comune, subordinato al principio della destinazione universale dei

beni terrestri, ossia, sotto ipoteca sociale". Chiara e Francesco, in ogni caso - ha concluso - "hanno rinunciato anche a qualsiasi diritto di proprietà, conservando solamente l'uso delle cose. Così, la loro povertà radicale diventa un segno profetico di un mondo più libero, giusto e fraterno. Ma è anche un atto di adorazione verso Dio, perché riconosce che tutto appartiene a Dio e non a noi. Dio ci offre i beni terreni. Questi sono un dono di Dio, destinati da Lui a essere utili per il sostentamento degno di tutti gli essere umani. Riconoscere Dio come il Signore di tutto il creato, è un atto di adorazione e diventa anche un atto di lode a Lui, quando, il non diventare proprietari, ci rende più capaci di contemplare Dio nel creato, senza l'avidità di chi vuole appropriarsene. Perciò, Francesco si sente anche fratello di tutto il creato e lo canta nel *Cantico di Frate Sole*. Al contempo, la povertà scelta e vissuta liberamente, alla luce di Dio, ci rende più disponibili nel condividere con i più poveri le cose che ci sono state date in dono. Ci rende vicini ai poveri e attivi nella lotta a favore della giustizia sociale e della condivisione equa dei beni terreni fra tutti i uomini e le nazioni".

**(©L'Osservatore Romano - 12 agosto 2010)**

*Perché vivere in clausura*

## **Sui passi di Chiara d'Assisi**

**di Angela Emanuela Scandella**

*Presidente Federazione Clarisse dell'Umbria*

La testimonianza della vita contemplativa claustrale non può spegnersi nella Chiesa. La fedeltà del Signore alla sua Sposa bella, la santa Madre Chiesa non è venuta e non viene meno. Egli parla, chiama, avanza con la sovranità della sua mitezza (cfr. *Sal 45*) nel tempo in cui in tanti modi Dio viene percepito e definito come il grande assente, che nulla ha a che fare con la storia e col destino del mondo. Nel tempo in cui l'uomo diventa "esperimento di se stesso" risuona ancora l'appello del Signore con parole che sanno di vita eterna: Egli chiama, attira irresistibilmente. Perché il monastero? Meglio sarebbe dire: per chi entrare in monastero? Nella coscienza delle giovani sorelle, che da poco hanno varcato la soglia della clausura, la gratuità dell'amore e della chiamata di Dio è il primo motivo vocazionale. Una gratuità incontrata come risposta a una domanda di verità, a una ricerca sempre più esplicita e consapevole di vita, di amore, di libertà e felicità autentici; talvolta anche nell'esperienza sofferta di un cuore smarrito e riconciliato, un cuore inquieto che si riposa alla fine in Dio. Una gratuità che risuona come eco umana in una chiamata a fare verità sulla propria vita, a "essere" e non a "fare". Una chiamata all'amore in risposta a un Amore pieno e fedele, nel desiderio di un'appartenenza totale al Signore, che tocchi davvero e in profondità tutto della persona. La forma di vita contemplativa nella sua dimensione claustrale viene colta come possibilità di vivere questa esperienza di totalità, un entrare dentro il silenzioso amore che abita il Cuore di Cristo nel mistero della sua Incarnazione e della sua croce. È la possibilità data alla creatura di restituirsi al Creatore, nella lode e nel rendimento di grazie. Ancora, è l'intuizione che Dio solo può chiedere a una persona umana: occupare nella sua vita non il "primo" posto, ma "l'unico" posto. Scegliere, intuendo una fecondità "altra". La fecondità dell'Evangelo e della sua logica che rovescia le logiche della cultura odierna. Al tempo estremamente concentrato e allo spazio infinitamente dilatato, proprio del mondo della tecnologia e dell'informatica, il cui esito è l'estrema superficialità e l'incalzare frenetico, la vita claustrale risponde con uno spazio concentrato e un tempo dilatato in Cristo, "Verbum abbreviatum", in cui Dio ha tempo per l'uomo. Vivere in monastero è scegliere di entrare in tale mistero. In Chiara d'Assisi si percepisce la dimensione sponsale e mariana, nella bellezza dell'essenzialità, della semplicità, della radicalità evangelica della sua sequela del Signore nel mistero della sua povertà e obbedienza, del suo portare in comunione con Lui, il Servo, "il peso della carità vicendevole", fino al dono della vita nella logica della restituzione imparata dall'Eucaristia. Una restituzione di sé che percorre la via nascosta, semplice - e per molti oggi inutile - dell'umile fatica quotidiana, che rende partecipi di quella fatica del vivere che tanta parte di umanità conosce e che testimonia, nella pazienza dei giorni, la presenza viva del Signore. Chiara d'Assisi è "donna nuova" nel suo essere - una cosa sola con le sue sorelle - cellula di Chiesa riparata, secondo il mandato del Crocifisso a Francesco d'Assisi. Una vocazione ecclesiale, che passa per la "riparazione del cuore", che è lasciarsi guardare e definire dal Signore nella verità della nostra debolezza e miseria, che è lasciarsi misurare dai rapporti fraterni per la costruzione di quella "santa unità" che è la carità stessa di Dio partecipata in Cristo e nel suo Spirito ai "figli di Dio dispersi". Una lenta costruzione quella della vita fraterna, scuola di comunione, di riconciliazione e di misericordia, "luogo teologico" della nostra esperienza di Dio e che è risposta evangelica alla sfida dell'alterità, in un tempo segnato dal frantumarsi dei legami più vitali. Perché perseverare in una vocazione contemplativa claustrale? Perché è ancora possibile pensare a una

definitività di impegno, di dedizione, in un mondo in cui tutto è segnato e condizionato dal soggettivo, dall'emotivo, dal temporaneo, dall'instabile? Rimanere perché Dio è Dio, perché la verità dell'uomo è l'essere fatto per un legame costitutivo con il Creatore, rinnegato il quale l'uomo smarrisce se stesso. Rimanere per sempre, perché l'amore vero non si consuma, non si esaurisce. Per sempre, perché, con le parole della nostra madre santa Chiara, "l'amore di Cristo rende felici".

**(©L'Osservatore Romano - 20 novembre 2010)**

LAURA BADARACCHI, *Vivere il Vangelo. Clarisse, da otto secoli segno di Dio nel mondo*, in *Avvenire*, 16 aprile 2011.

Non solo «la commemorazione di un passato glorioso»: l'ottavo centenario della fondazione delle Sorelle povere di santa Chiara, inaugurato dalla diciottenne «pianticella» di Francesco d'Assisi nella notte della Domenica delle Palme del 1211 (secondo alcuni del 1212) con la sua consacrazione nella chiesetta della Porziuncola, non è «una semplice rievocazione». L'anniversario che si apre il 16 aprile (primi Vespri della Domenica delle Palme) per concludersi il prossimo anno nella festa di santa Chiara (11 agosto), quindi, rappresenta un'occasione preziosa per fare «memoria della storia di Dio con voi perpetuata nel tempo». Lo scrivono, in una Lettera rivolta alle Sorelle povere del secondo Ordine sparse in tutto il mondo, i ministri generali del primo Ordine e del Terz'Ordine regolare ( Tor): padre José Rodríguez Carballo (frati minori), padre Mauro Jöhri (cappuccini), padre Marco Tasca (conventuali) e padre Michael Higgins ( Tor). Nel documento i frati riassumono le coordinate cruciali della vita clariana: «In una società bombardata da immagini, dove l'individuo è spinto a cercare una continua rappresentazione di sé, voi siete state chiamate dallo Spirito a essere semplice segno della presenza di Dio». Un'opzione per il Vangelo sine glossa, alla lettera, come voleva Francesco e come Chiara ribadì nella Regola, la prima scritta da una donna nella storia della Chiesa, in cui domandò esplicitamente «il privilegio della povertà». «Ogni fraternità diviene segno alternativo nei luoghi dell'opulenza e segno di speranza tra coloro che vivono nella precarietà, solo testimoniando la propria consegna e affidamento al Padre». Non una povertà «ideologica o intellettuale», sottolinea la Lettera, in cui i ministri generali esortano le clarisse a raccontare con uno stile di vita «sobrio, umile la vostra fede nella Provvidenza di Dio. Dimostrateci che non seguite le mode di oggi, che non siete in concorrenza con la mondanità, dove l'apparire, l'autocelebrazione, l'individualismo, l'autoreferenzialità pretendono di sbiadire il capolavoro di Dio». Questa essenzialità è testimoniata dall'inculturazione di alcune comunità «che si conformano con i poveri», vivendo accanto a loro con il segno della stabilità nella clausura. E un'altra dimensione profetica per l'oggi è quella comunitaria: «A un mondo che vuole ridurre l'individuo a consumatore immerso nelle leggi del grande mercato, voi scommettete sulle relazioni autentiche». Inoltre «agli esempi diffusi di intolleranza, non rispetto, sospetto, sopraffazione, voi rispondete con l'esserci sempre l'una accanto all'altra e insieme, come fraternità, nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo, in dialogo con tutti coloro che bussano ai vostri monasteri». Numerose le celebrazioni in programma: stasera ad Assisi una veglia di preghiera inizierà alle 19 nella Cattedrale di san Rufino, dove verrà rievocata la consegna delle Palme alla santa; seguirà una processione, con una statio presso il Protomonastero di santa Chiara, fino alla Porziuncola, dove padre Carballo concluderà l'incontro. Sempre il 16 aprile ad Alcamo ( Trapani), a partire dalle 19.30 un pellegrinaggio presieduto dal vescovo di Trapani, Francesco Miccichè, unirà nel percorso i due

monasteri del Sacro Cuore e di Santa Chiara, entrambi fiorenti di vocazioni, con la partecipazione di parroci e fedeli della città insieme a quelli di Castellammare del Golfo e Calatafimi-Segesta. «...con Chiara dietro il Crocifisso risorto», il tema scelto per l'iniziativa, durante la quale il presule consegnerà la palma alle due abbadesse. «Dei 53 monasteri fondati lungo i secoli nell'isola, oggi ne rimangono solo 10 e sono fiorenti di vocazioni», scrivono i vescovi siciliani nel Messaggio per la ricorrenza, aggiungendo: «Il messaggio che quotidianamente viene offerto dai monasteri, centri vivi di spiritualità e di preghiera, vere scuole di vita cristiana, si riconosce essenziale per i nostri giorni. In un mondo così intristito per la sete di guadagno e l'affanno nel possedere e del prevalere sugli altri, la povertà assicura la beatitudine e il possesso delle realtà essenziali».

**11/08/2011**

## **S. Chiara di Assisi. La povera sorella**

«Io frate Francesco, piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della santissima Madre sua e perseverare in essa fino alla fine; e vi prego, signore mie, e vi do consiglio perché viviate sempre in questa santissima vita e povertà». Ottocento anni fa nel 1211 Chiara, figlia di Favarone e di Ortolana, nobili di Assisi, fuggiva nottetempo dalla casa paterna per seguire Francesco e la fraternità minoritica da poco costituitasi intorno a lui. Raggiunta la cappella della Porziuncola, la giovane diciannovenne venne accolta dal Poverello che le tagliò i capelli e le affidò «le insegne della santa Penitenza». A nulla valsero i tentativi dei parenti di riportarla nel secolo. Al contrario la seguirono anche la sorella Agnese e più tardi la mamma Ortolana. Dopo qualche tempo trascorso presso altre comunità religiose, le povere sorelle trovarono stabile dimora a San Damiano. Finito il tempo della conversione, cominciava ora la vita claustrale di Chiara, durata più di 40 anni, durante i quali guidò le damianite con umiltà e dolcezza. Agli inizi, in un clima di comunione e di sollecitudine fraterna, Francesco scrisse per loro dei testi normativi. Più tardi, di fronte alle pressioni che venivano dalla curia romana, Chiara stessa scrisse una regola. Diveniva così la prima donna ad aver redatto una regola religiosa. Morì nel 1253, dopo 19 anni di infermità, due giorni dopo l'approvazione della sua regola. Al suo transito, in riconoscimento della sua fedeltà a Francesco, erano presenti Ginepro, Leone e Angelo, come lei testimoni autorevoli delle origini minoritiche

*Otto secoli fa Chiara d'Assisi lasciava la casa paterna*

## **La fuggitiva**

*La prossima domenica delle Palme ricorrono ottocento anni da quando Chiara lasciò il palazzo paterno di Assisi per raggiungere la Porziuncola, dando inizio a una comunità di sorelle che diventeranno nel tempo l'ordine delle clarisse. In preparazione alla ricorrenza, il 15 aprile, nel protomonastero di Santa Chiara di Assisi si svolge un incontro nel corso del quale viene presentato il volume di Giovanna Casagrande *Intorno a Chiara. Il tempo della svolta. Le compagne, i monasteri, la devozione* (Assisi, Edizioni Porziuncola, Viator, 2011, pagine 240, euro 25) di cui anticipiamo alcuni stralci.*

### **di GIOVANNA CASAGRANDE**

È nel marzo 1211 o 1212 che si colloca la svolta esistenziale di Chiara: la fuga da casa per raggiungere Francesco e i suoi compagni alla Porziuncola dove riceve la "tonsura", segno di penitenza, di volontà di cambiamento di stile di vita. Si tratta di un gesto forte di rottura, pensato in accordo con Francesco e probabilmente con il vescovo (Guido I). Il primo provvisorio "approdo" di Chiara non può non essere che un monastero benedettino, per la verità uno dei pochi attestati dalla documentazione in area umbra a questa altezza cronologica. Esso ha il pregio di insistere nella zona tra Assisi e Perugia, e si presenta altresì come un ente monastico già consolidato. La Leggenda indica il luogo semplicemente come "chiesa di San Paolo", ma l'identificazione certa con San Paolo delle Abbadesse è possibile grazie alla testimonianza di Beatrice, sorella di Chiara: "Et poi la menò alla chiesa de Sancto Paulo de Abbatissis". Non compare il termine *monasterium*, però fonti documentarie coeve supportano la presenza nella zona di un *monasterium Sancti Pauli ancillarum Dei*: così si esprime la bolla di Innocenzo III del 1198 indirizzata al vescovo di Assisi [Guido I] a conferma dei beni della mensa episcopale. Per quanto qualche dubbio possa sussistere sul testo innocenziano, pervenuto in copia del 1301, l'esistenza di un monastero di San Paolo nella zona è convalidata da un'altra attestazione. Si tratta di un privilegio del medesimo Innocenzo III rivolto *dilectis in Christo filiabus Vibilie abbatissae monasterii Sancti Pauli Fontis Tibertini eiusque sororibus*, del marzo 1201, pervenuto in copia autentica del 1381. Il toponimo Fonte Tiberino indica il fiume Chiascio nell'ultimo quarto del suo percorso prima di gettarsi nel Tevere, e il monastero si trova proprio in prossimità di questo fiume. San Paolo viene accolto sotto la protezione della Sede Apostolica e nel documento si esplicita chiaramente che in esso vige il rispetto della regola di san Benedetto; è già dotato di proprietà, che il Pontefice conferma, ed esentato dal pagamento delle decime. In quale stato vi soggiornò Chiara? La Leggenda, nel raccontare l'intervento dei parenti, così si esprime: *Violentiae impetum, venena consiliorum, blanditias adhibent promissionum, suadentes ab huiusmodi vilitate discedere, quae nec generi congruat, nec exemplum habeat in contrata*. Marco Bartoli si è già soffermato sull'episodio e in particolare sul termine *vilitas*, che gli consente di concludere che "Chiara era entrata a San Paolo delle Abbadesse non come monaca, ma come serva, come conversa". Si vorrebbe poter essere più precisi su tale status; certamente vi soggiornò come non-monaca e di sicuro neppure come aspirante tale, vista anche la vendita dell'eredità. Il termine *vilitas* allude a una condizione di status o non piuttosto all'atteggiamento assunto da Chiara contrario alle convenzioni del suo rango? O ad entrambe le cose? La tonsura, del resto, l'aveva immessa in una condizione penitenziale di *vilitas* che non si accordava con la nobiltà delle sue origini e fu la tonsura la vera difesa di Chiara nei confronti dei parenti. Non sappiamo quali rapporti intercorsero tra Chiara "fuggitiva" e le monache: forse si trattò di semplice ospitalità offerta a una penitente, magari in cambio di qualche servizio, nel rispetto del capitolo 53 della regola di san Benedetto. Alcuni - di recente il Guida - parlano di "diritto di asilo". Senza dubbio un

ente monastico poteva offrire garanzie di protezione. Fu un luogo di rifugio provvisorio, infatti il soggiorno di Chiara a San Paolo non fu di lunga durata. Si possono formulare le ipotesi più varie, ma la conoscenza diretta di un monastero proprietario, ormai strutturato ed organizzato secondo la regola di san Benedetto, forse non fece altro che stimolare maggiormente il diverso orientamento di Chiara. San Paolo delle Abbadesse fu un passaggio, né poteva essere diversamente. Qui probabilmente Chiara ebbe modo di rendersi conto, almeno in parte, di quale fosse la vita di un ente monastico proprietario, dotato di beni, una realtà comunque all'opposto di ciò che - come Francesco - ella ricercava. Uscita dall'ambito monastico tradizionale, Chiara si trasferì a Sant'Angelo di Panzo. Anche in questo caso sia la Leggenda che la testimonianza di Beatrice parlano semplicemente di "chiesa". A Sant'Angelo la condusse personalmente Francesco, insieme a Filippo e Bernardo che, come si può facilmente immaginare, dovevano essere esperti conoscitori della zona; il luogo/chiesa era dunque a loro ben noto. Per noi anche questo costituisce un piccolo problema. Nulla supporta l'esistenza in loco di un monastero benedettino, e peraltro, a quell'altezza cronologica, appaiono rare le comunità monastiche femminili organizzate e definite. Ma non mi pare trovi qualche conforto documentario neppure la preesistenza di un nucleo di religiosae mulieres, prima dell'arrivo di Chiara, di Agnese, che qui la raggiunse, e forse di qualche altra affiliata della prim'ora. Rimane il fatto abbastanza "strano" che Francesco e compagni avessero condotto Chiara in un luogo privo di una qualche presenza. Si possono formulare solo delle congetture. Si trattò di un minigruppo di penitenti - Chiara ed Agnese sicuramente - che lì fecero esperienza di vita religiosa sul genere delle reclusi? L'appoggiarsi a una chiesa è caratteristico del fenomeno della reclusione volontaria, e già a suo tempo Sensi aveva ventilato tale ipotesi. Tuttavia bisogna sottolineare che in questo periodo in area umbra non vi sono attestazioni frequenti del fenomeno, anche se esso ha radici remote nel tempo in tutta Europa e soprattutto dal secolo XII appare in incremento, né va trascurato che esso viene in qualche modo "inglobato" nel filone monastico camaldolese-avellanita, presente ed influente nelle zone ombre. In merito alla questione se Sant'Angelo di Panzo sia stato effettivamente un santuario micaelico, è suggestione di cui lascio la responsabilità a Sensi. Probabilmente si trattava veramente di una semplice chiesa, isolata, appartenente al capitolo-cattedrale, luogo solitario, eremitico; forse semplicemente un luogo "libero", privo di altre presenze istituzionali. Forse poteva offrire a Chiara, ad Agnese che la raggiunse, e probabilmente a qualche altra, la possibilità di maturare meglio il proprio progetto, di decidere cosa fare; ma doveva comunque trattarsi di un luogo troppo isolato e persino pericoloso per un piccolo gruppo di donne. L'approdo sicuro e definitivo - come sappiamo - fu a San Damiano. Anche per San Damiano si parla semplicemente di chiesa e addirittura di "loco", forse di giurisdizione vescovile, e c'è chi ha parlato di piccolo santuario. Un luogo strategico dove si poteva coniugare vita eremitico-contemplativa, clausura, povertà. Il *consilium* venne dallo stesso Francesco e qui veramente Chiara gettò l'ancora. È il legame diretto con Francesco e con la sua *fraternitas* che fa di San Damiano la sede eletta: all'insegna di questo rapporto Chiara e le compagne possono maturare il loro percorso. In conclusione a me sembra che, all'altezza del 1211/1212, si possa parlare con certezza di monastero benedettino per il solo San Paolo delle Abbadesse, mentre per Sant'Angelo di Panzo e per San Damiano le ipotesi che sinora sono state formulate non hanno ancora trovato adeguati supporti per indicare in essi strutture diverse da quelle di chiese. È importante comunque sottolineare che tutti questi passaggi sono "un percorso geografico, ma insieme simbolico di una ricerca che non ha quadri di riferimento organicamente definiti: procede quasi per tentativi e sperimentazioni". Questi luoghi sono veramente il segno di una dinamica di ricerca, dell'esigenza di inventare, rispetto alla tradizione, qualcosa di nuovo. In San Damiano si trova la sede logistica, ma questo è solo l'inizio di un cammino molto più lungo, volto a definire una vita religiosa che intende essere evangelica e alternativa, improntata a rigorosa povertà individuale e collettiva. È il percorso che condurrà Chiara, per fissare i suoi alti ideali, alla stesura della Regola.